



# Giornalismo d'emigrazione, il caso Chiummiento

Cristoforo Magistro

Dopo una rassegna delle delusioni patite dopo l'unificazione, Giuseppe Chiummiento diceva del "popolo" lucano: «Viene la voglia di staffilarlo a sangue per amore del suo avvenire [...] perché una buona volta impari a riabilitarsi da sé, perché dimentichi di piangere ed implorare per attivarsi ed agire. [...] bisogna cercare di svegliarlo non più con le mattinate a suon di mandola, ma con la sferza, perché soffrendo impari ed imparando si ridesti»<sup>1</sup>.

Sembrebbero parole di un Savonarola dei giorni nostri, ma furono scritte nel 1913.

La sorte volle che quello stesso numero del "Don Chisciottino" ospitasse un articolo di compianto per la scomparsa di Pietro Lacava, il deputato che dal 1862 aveva capeggiato alla Camera la pattuglia dei cosiddetti *basilisch*i e con Giolitti aveva dominato su tutto il Sud continentale. Don Pietro era stato certamente uomo amato, rispettato, ossequiato dall'intera nazione e « venerato in tutta la sua regione », ma non aveva responsabilità alcuna dello stato in cui questa versava?

Non è questa che una delle tante, oggettive, contraddizioni

che, suo malgrado, Chiummiento si troverà ad affrontare.

Il brillante giornalista che fino al 1925 terrà testa al fascismo era succeduto nell'estate del 1921 a Giovanni Rivello alla direzione de "La Basilicata", appena rilevata da Ugo Angiolillo e messa al servizio di Nitti. Siamo nei mesi dell'ultimo governo Giolitti e buona parte della stampa nazionale è impegnata in campagne diffamatorie dello statista lucano accusato, fra tante altre cose, d'aver depositato, quando era al potere, ingenti capitali su conti svizzeri.

In realtà né da questi, né dall'editore arriva molto al giornale che, non avendo nella regione né la redazione né un corrispondente a tempo pieno, naviga a vista. Tanto che, dopo un infortunio di una certa gravità, Chiummiento scrive a Nitti: «Necessità amministrative m'impediscono d'avere e svolgere un qualsiasi programma per la vitalità, la serietà, lo sviluppo e la stessa ragion d'essere de "La Basilicata", annuso come i cani per stabilire la linea d'orientamento da seguire nei vari paesi e, spesso, come i cani quando muta vento, sbaglia direzione»<sup>2</sup>.

Sarà quindi frutto del suo ingegno e coraggio il successo del

<sup>1</sup> Cfr. G. Chiummiento, "Questione Meridionale", in Don Chisciottino del 6 gennaio 1913.

<sup>2</sup> Archivio Fondazione Einaudi, Carte Nitti (d'ora in poi AFE, CN), inv. 1921(B), lettera di G. Chiummiento a Nitti del 7 settembre 1921



IL GIORNALISTA DI ACERENZA  
CON INGEGNO E CORAGGIO,  
HA DECRETATO IL SUCCESSO DELLA  
RIVISTA "LA BASILICATA NEL MONDO"

foglio negli anni a venire. Il successo indurrà le autorità fasciste a sequestrarne venti numeri fra il 1924 e il 1925, il coraggio porterà Chiummiento a scrivere:

*Col '23, automaticamente, per merito di nessuno, quest'austera terra eminentemente ministeriale, prefettizia, municipalistica, assetata d'acqua, di porti d'arme, di passaporti, di licenze d'esercizio, di croci di cavaliere, quest'austera terra di piccoli cercatori d'impieghi e di sinecure tranquille, questa roccaforte dell'analfabetismo e del politicantismo spicciolo e profittatore era fascistizzata tutta!*<sup>3</sup>

Nel maggio del 1924 Giovanni Amendola, che spera di raccogliere l'eredità di Nitti ormai deciso a lasciare l'Italia, ne lamenta il mancato appoggio, ma aggiunge : «Chiummiento è un'egregia persona la cui opinione ha per me un valore»<sup>4</sup>.

Questo, e tanto altro ancora, è il Chiummiento che nel novembre del 1925, ultimo giapponese in anticipo sui tempi, annunzia la chiusura del giornale.

Quello che nel settembre del 1927 - dopo due anni d'astensione da impegni politici - parte per l'Argentina "garentito" ➡



<sup>3</sup> Lettera aperta al Prefetto Reale in "La Basilicata" del 18 ottobre 1924.

<sup>4</sup> AFE, CN, lettera di G. Amendola a F.S. Nitti del 22-5-1924.

➤ e raccomandato" dal deputato Bartolo Gianturco o, secondo altri, con mezzi offertigli dall'ex segretario generale del PNF Nicola Sansanelli è un'altra persona.

Ne fa fede "La Basilicata nel Mondo", voce dell'emigrazione lucana e spazio di transizione voluto dallo stesso Sansanelli per recuperare al fascismo i migliori fra gli ex avversari, che nel numero dell'agosto-settembre del 1927 dà notizia della partenza di Chiummiento per l'Argentina con l'incarico di rappresentarvi la "grandiosa Rivista, d'imminente uscita *Italiani pel Mondo*".

Compiti del genere non si affidavano certamente ad antifascisti; d'altra parte l'ufficialità dell'annuncio porta ad escludere che ci fosse un qualche oscuro progetto legato al suo trasferimento.

Di qualunque natura fossero gli accordi fatti e le consegne ricevute in Italia, all'arrivo nella repubblica platense, l'orientamento del pubblicista non sembra mutare. È, tuttavia, entrato - anche grazie a legami massonici - in dinamiche piuttosto ambigue e complesse. Collabora a "L'Italia del Popolo", al quotidiano argentino "La Razon" e a "La Patria degli Italiani". È quest'ultima la più importante testata italo-argentina e il prefetto di Potenza, Ottavio Dinale - ex giornalista, amico di Mussolini e organizzatore dei fasci d'Argentina nei primi anni venti - chiede che i fascisti ne assumano il controllo.

Per contrastare tale tentativo Chiummiento scriverà allora che "Un giornale fascista non è più un giornale. Si trasforma in un bollettino"<sup>5</sup>.

Se Chiummiento fosse l'antifascista liberal-democratico di sempre, una tale presa di posizione non dovrebbe sorprendere. Un'anonima spia segnala invece - chiedendo che le informazioni date non siano passate ad "alcun Regio Ufficio" - che la redazione de "La Patria" - di cui il nostro è elemento di spicco - "fa con gesuitismo il giuoco degli antifascisti".

Questo nel maggio del 1929, nel 1932 fra i collaboratori compare per qualche tempo anche un figlio di Nitti, Giuseppe<sup>6</sup>. Nell'agosto del 1940 la nostra Ambasciata di Buenos Aires scrive che Chiummiento - in contrasto con il suo editore Torcuato Di Tella che lo licenzierà - ha rifiutato l'offerta di due milioni e mezzo di lire fattagli dall'ambasciata francese e inglese per trasformare in quotidiano "La nuova Patria". Nella stessa nota è detto che, da due anni, questo ha perduto "carattere di organo antifascista" e che il pubblicista collabora al "Giornale d'Italia" curando la rubrica "Sesta Colonna" in cui attacca "l'atteggiamento antitotalitario della stampa locale ed i gruppi e la personalità legati agli interessi inglesi".

Giuseppe Valentini, l'addetto stampa dell'Ambasciata, ne spiega la conversione al fascismo con il fatto che l'Italia era entrata in guerra e con i contrasti avuti "con l'accozzaglia" di elementi delle redazioni" de "La Patria degli Italiani" e "L'Italia del



Nicola Sansanelli

Popolo". Ed è ancora Valentini a farne, all'indomani della morte, improvvisa e inattesa, una sorta d'elogio funebre sostenendo che nel suo operato da antifascista "non si erano trovati mai gli estremi della malafede" e sottolineando che il rifiuto di dirigere, al soldo di paesi ostili, "L'Italia Libera" l'aveva portato alla rinuncia di vantaggi finanziari. E che ciò aveva fatto senza chiedere in cambio aiuti all'ambasciata italiana e "sostenendo in dignitosa povertà le ragioni della nostra guerra".

Questo a grandi linee il percorso di un'emigrazione politica che si trasforma in aperto sostegno al regime solo quando, con la guerra, ogni distinzione fra Patria Italiana e fascismo sembra cadere. Ma c'è, nel fascicolo del Casellario Politico Centrale consultato per questo articolo, un'annotazione che lascia supporre che i contatti con gli apparati diplomatici che, com'è noto, davano copertura alle reti di spionaggio, abbiano del tutto stravolto l'itinerario del giornalista lucano.

La nota dell'ambasciata italiana al ministero dell'interno, del 17 luglio 1941, recita: « Da circa tre mesi in fine questo Ufficio Riservato va utilizzando, con profitto, il Chiummiento». La correzione che cancella la dicitura "Ufficio Riservato" non la rende meno inquietante.

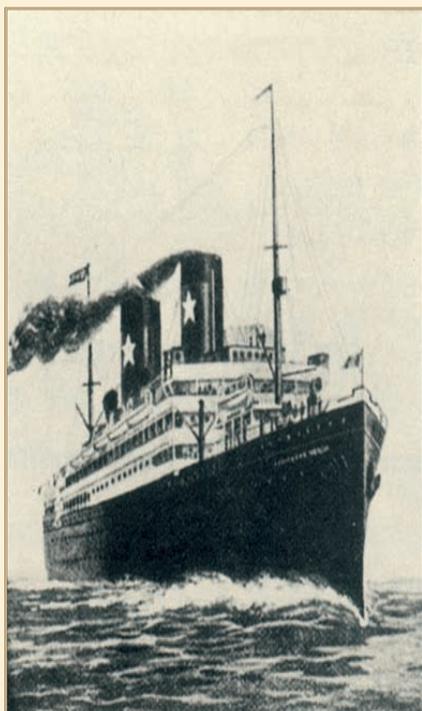
C'è motivo di credere che l'archivio storico del Ministero degli Affari Esteri conservi tracce più chiare del percorso di Chiummiento. Bisognerebbe verificarlo, poiché il personaggio merita studi più esaurienti di quelli sinora apparsi<sup>7</sup>. ●

<sup>5</sup> Cit. da P.Sergi in *Fascismo e antifascismo nella stampa italiana in Argentina: così fu spenta «La Patria degli Italiani»*, in *Altretalia* 35/2007.

<sup>6</sup> CFR. Nitti di F. Barbagallo, Torino, Utet, 1984, p. 514.

<sup>7</sup> Questi aspetti sono stati ignorati da G. R. Zitarosa con la pubblicazione di *Giuseppe Chiummiento ovvero il perseguitato politico*, (Napoli, 1964) che, per altro, riporta un contributo di Nicola Sansanelli. La stessa linea è stata seguita più recentemente da T. Russo (*Chiummiento e "La Basilicata" un giornalista per bene*, Decanter, marzo 2007) e P.Sergi (*Fascismo e antifascismo nella stampa italiana in Argentina: così fu spenta «La Patria degli Italiani»*, in *Altretalia* n. 35/2007).

Con la motonave "Saturnia", è partito per Buenos Aires il nostro conterraneo



Cav. Giuseppe Chiummiento, da Acerenza, valoroso giornalista, il quale rappresenterà nella Capitale Argentina e in tutta la Repubblica Latina la nostra nuova, grandiosa Rivista, di imminente uscita

"Italiani pel Mondo", nonché "La Basilicata nel Mondo",

Mentre porgiamo al nostro collega i nostri migliori voti augurali, vivamente esortiamo tutti gli italiani e tutti i basilicatesi di Buenos Aires ad agevolargli il compimento della sua missione, la quale è tanto ardua che potrà essere condotta a termine solo se verrà suffragata dalla solidarietà consapevole di tutti gli italiani e di tutti i basilicatesi residenti a Buenos Aires e nella repubblica argentina.

In this article based on archival documents, Cristoforo Magistro examines the complex life of Giuseppe Canio Chiummiento, a journalist of liberal democratic convictions. He was born in Acerenza in 1888 and moved to Naples to get a degree in law. In the early 20th century, Naples was still home to a large colony of intellectuals and professional people from Lucania, such as Giustino Fortunato and Francesco Saverio Nitti, whose clubs, connections and newspapers set the tone for political life in Lucania and determined political tendencies.

The young Chiummiento was seduced by journalism, getting his first experience as part of the staff of "Il Mattino". Unquestionable qualities such as a straightforward style free from rhetoric soon made him into a true professional. However, it was in the summer of 1921 when he became the director of "La Basilicata" - the newspaper close to Nitti's party - that his talent came to its full expression.

Contrary to the legend that spoke of it as a powerful war machine, this newspaper had rather few men and means. Thus, it was almost entirely thanks to the social commitment and the ingeniousness of its director that it would soon gain a position of prestige among the political circles and the people of Lucania. And yet, the road taken by Chiummiento's "La Basilicata" would all be uphill. Adapting to the new season of radical changes occurring in the ruling class when the dominant groups yielded to pro-government positions, the Region of Basilicata was, as a matter of fact, becoming fascist in its own way.

Chiummiento was one of the few who did not repudiate his liberal democratic convictions. In his struggle to oppose the regime, which would last until well after the fateful 28th October 1922, Chiummiento would have no qualms about reporting episodes of violence that were to characterize fascism in Lucania, particularly after the fascists' rise to power.

In November 1925, he, too, would be forced to throw in the sponge, but the turning point was in September 1927 when he emigrated to Argentina with the help and means provided by Nicola Sansanelli. The latter, who had acted as the secretary general of the Fascist National Party in 1923, was engaged in the following years in a recruiting campaign among Italians living abroad, taking advantage of his position as the chairman of the Italian Federation of Allied War Veterans (Honor Sansanelli at Dinner, New York Times, 11/6/1928), and ensured that publications like "La Basilicata nel Mondo" would be well-received in the most important towns of the Americas. And it was "La Basilicata nel Mondo" that would announce in its last issue (IV, 1927) Chiummiento's mission to Argentina where he would soon publish the "great Review" Italiani pel Mondo. This detail further complicated the case, since, in exile, Chiummiento was listed until 1929 as one still having ties to Nitti and other members of the antifascist diaspora. Police sources would disclose that only when Italy entered the war, possibly assailed like many other exiles by pangs of "nostalgia for his homeland", would he choose to collaborate with diplomatic authorities.

Although, as M. Franzinelli wrote in *I tentacoli dell'Ovra* (Torino 1999), it is not fair to "retrospectively disqualify a person's entire life by putting the label of treason on it", simply because at one point he abandoned his former ideals, it is just as unfair to disregard that person's second life, as was done in Chiummiento's case (Giuseppe Chiummiento ovvero il perseguitato politico, edited by G.R. Zitarosa, Naples, 1964).